



◆ **Baldassarre: è anticostituzionale. Elia: si sbaglia Bassanini: macché blitz, è solo un disegno di legge Vita: discutiamo, sono certo che i dissensi rientreranno**

Muro contro muro I due poli divisi dalla par condicio

Berlusconi furibondo. Dubbi nella maggioranza
I Democratici dicono no ad un testo blindato

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA C'è chi raccontava qualche giorno fa, quando il Parlamento non era ancora chiuso per ferie, che Berlusconi, galvanizzato dal successo elettorale di giugno, per le regionali del 2000 volesse fare ancora di più, giocando d'anticipo. Scegliere, cioè, i candidati presidenti già a settembre, a ottobre affidare ai suoi pubblicitari la campagna d'immagine e da novembre martellare le sue reti televisive con spot a tappeto. Un progetto costoso in miliardi, ma con un premio in palio: vincere a man bassa in primavera, mettere in ginocchio la maggioranza e costringere D'Alema alle dimissioni anticipate per arrivare poi al confronto politico, vincerlo e insediarsi nuovamente a palazzo Chigi. Insomma, un blitz come quello dell'inverno '93, quando si inventò un partito e lo condusse alla vittoria nel '94. Dunque è evidente che il disegno di legge messo a punto dal governo sulla par condicio, sulla disciplina della propaganda politica in tv e sui giornali è, agli occhi del dottore, «un golpe di ferragosto, un decreto salvacomunisti». A dargli una mano è sceso in campo anche l'ex presidente della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, che ha definito l'iniziativa di palazzo Chigi un atto anticosti-

tuzionale. Miele per le orecchie di Berlusconi che accusa il governo di voler impedire al Polo la vittoria certa - a suo dire - delle regionali. E dunque: «Lotta aperta» contro la maggioranza, che ha come unico collante «la lotta con ogni mezzo contro Berlusconi, Fi e il Polo per mantenere comunque il potere».

Di fronte a queste affermazioni hanno gioco facile Bassanini, Elia e Vita nel replicare. Il sottosegretario ricorda che di blitz, di golpe o quant'altro Berlusconi avrebbe potuto parlare - forzando il ragionamento - in presenza di un decreto legge, non di un disegno di legge che verrà preso in esame e votato dal parlamento. «Nessuna delle disposizioni approvate è efficace già oggi. C'è solo una proposta presentata al parlamento che sarà legge solo quando sarà definitivamente approvata dalle due Camere». Leopoldo Elia, invece, replica a Baldassarre, non come presidente dei senatori popolari, ma in quanto anche lui ex presidente della Corte: «Aggregarsi al diritto comune europeo corrisponde a un atteggiamento tutt'altro che illiberale e che comunque non contrasta affatto con la Costituzione: nella Carta, infatti, c'è anche il principio di eguaglianza. Che deve valere anche per la competizione politica, altrimenti c'è sempre chi parte con due chilometri di vantaggio». Appunto, ag-

giunge il sottosegretario alla Comunicazione Vincenzo Vita. «L'uso degli spot divide le forze politiche tra chi ha i mezzi per governare i flussi di informazione e chi non li ha. L'unico divieto che c'è nel testo riguarda gli ultimi trenta giorni delle campagne elettorali». Quindi non è vero che gli spot saranno vietati per sempre. Al contrario, insiste Vita, che da sempre si occupa di tv e informazione, prevedendo dei

LA TIRA DEL CAVALIERE
«Lotta aperta contro il decreto salva comunisti della maggioranza»



me settimane sotto l'urgenza del risultato elettorale del 13 giugno. «Mica siamo dei Mandrake in grado di elaborare un testo così delicato in pochi giorni». Testo che si è ispirato alle normative di quasi tutti i paesi europei e che ha ricevuto le obiezioni solo di Piazza, Ronchi e Balbo - nel governo - e di qualche esponente della maggioranza. (Verdi, Sdi, Democratici) «ma - aggiunge ancora Vita - sono sicuro rientreranno». Anche perché - è la sua opinione - la controproposta di alcuni esponenti Verdi di concedere spot gratuiti a tutti, «è suggestiva ma non praticabile: perché le emittenti private dovrebbero mettere a disposizione loro spazi?». Ma i Democratici non hanno alcuna intenzione di accogliere e votare la proposta di legge così com'è. «Se è blindata - spiega il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello, non la voteremo. Ma non credo ci sia questa

contenitori di propaganda politica si aiuta il partito minore, il politico non di rango, cioè coloro che oggi raramente intervengono ai talk show di Costanzo e Vespa, gli unici che fanno audience su argomenti politici.

Vita ne ha anche per Baldassarre, quando sottolinea che il disegno di legge non contravviene alla Carta. «Gli estensori del testo, infatti, non si sono messi a lavorare nelle ulti-

Berlusconi e D'Alema in un faccia a faccia ad una trasmissione di Bruno Vespa



Brambatti/Ansa

volontà, anzi abbiamo sentito dal governo - di cui apprezziamo la volontà di occuparsi di par condicio - richieste di suggerimenti per risolvere la questione e così diciamo che non c'è bisogno di divieti, bensì di condizioni di parità. Cioè ogni tv decida le quote di pubblicità da mettere in vendita, distribuendole tra tutte le forze politiche. Ma a costi bassi. Sta poi ai partiti comprarle o meno».

Il Polo intanto continua nel fuoco di sbarramento, ma il sottosegretario Vita non si scompone più di tanto: «Sulle tv ne ho viste di peggio, le loro reazioni erano prevedibili e sono di posizionamento, in vista di altre battaglie».

Quella di settembre sul conflitto di interessi, innanzitutto. E ancora una volta Silvio Berlusconi si sentirà nel mirino. Anche perché sa bene che ci sono esponenti del mondo giuridico e anche del governo, come Maccanico, che vanno anco-

ra più in là e parlano di norme per l'ineleggibilità di chi detiene un certo potere economico. Il ministro per le Riforme da tempo riflette sull'argomento dell'incompatibilità, che non è però nell'agenda del governo. Ma che comunque ritornerà quando si affronterà la questione del conflitto d'interessi, la cui soluzione, aggiunge Vita, si può ottenere solo con l'incompatibilità. La blind trust alla fin fine non serve a nulla: per fare solo un esempio, il solito Berlusconi ha ceduto il giornale al fratello Paolo, ma di fatto continua a controllarlo.

Intanto la maggioranza, come dice lo stesso cavaliere, sta trovando una sua unità su un punto d'attacco: la destra e il suo leader. Lo ammette chiaramente Vita, il quale però replica al dottore quando denuncia questo accanimento: «Fa la vittima, è il suo mestiere. Ma la verità è che gli abbiamo rotto il gioco».

IN BREVE

Angius, accettiamo la sfida del Polo

■ Il Ds accetta «la sfida del Polo nel Parlamento e nel paese». È questa la risposta del capogruppo di sinistra al Senato, Gavino Angius, alle critiche rivolte dal centro-destra al disegno di legge sulla par condicio. «Non siamo spaventati - ha affermato - e personalmente mi batterò per avere, anche in Italia, regole molto vicine se non identiche a quelle che vigono nei grandi paesi dell'Unione europea». Angius ha ribadito che l'obiettivo della legge è creare eguali e pari condizioni di accesso per tutti. La cosa che stupisce è che molte anime candide e liberali tacciono sull'attuale sistema in civile di comunicazione politica e si scandalizzano, essendo liberali a corrente alternata, quando per l'Italia viene proposta l'adozione di misure analoghe a quelle vigenti in quattro grandi democrazie liberali europee. Noi non vogliamo vietare niente a nessuno. Vogliamo consentire pari opportunità di accesso per tutti».

Boselli, no a scontro con l'opposizione

■ Il leader dei Socialisti democratici italiani, Enrico Boselli, ribadisce le sue perplessità sulla decisione del governo di approvare il divieto di spot e invita a non andare al muro contro muro con l'opposizione. «Devo dire che non capisco che fretta c'era di presentare il disegno di legge sulla par condicio in questi giorni, visto che il Parlamento non riaprirà prima di settembre. Insomma - ha aggiunto - avrei preferito che il governo non avesse presentato una sua proposta: il problema della par condicio esiste e va risolto, ma la strada maestra doveva essere quella del confronto con l'opposizione».

Jervolino, un sì con convinzione

■ La normativa sulla par condicio convince il ministro Rosa Russo Jervolino. «L'ho sostenuta con piena convinzione», ha detto a margine del bilancio sull'attività del suo dicastero, ma non ha voluto aggiungere di più precisando che «non è argomento che rientra nelle mie competenze».

Selva, niente decreto o lasciamo l'aula

■ Il Polo affila le armi contro il ddl sulla par condicio, e con Gustavo Selva annuncia che utilizzerà tutti gli strumenti parlamentari a disposizione per far «ritirare o bocciare» il provvedimento. Quanto all'ipotesi del ricorso ad un decreto legge sulla par condicio qualora il ddl dovesse essere affossato, Selva ha annunciato che in tal caso il Polo «abbandonerà l'aula». «Un decreto - ha osservato il presidente dei deputati di An - sarebbe un attentato ancora più grave alle prerogative del Parlamento. Già il governo esagera con le deleghe, se poi pensa di appropriarsi del potere del Parlamento, la nostra battaglia sarà decisa».

IL DOCUMENTO

Diritto all'informazione ed eguali opportunità di comunicazione

Il testo che pubblichiamo qui di seguito è la relazione che accompagna il disegno di legge sulla par condicio («Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendum e per la comunicazione politica») proposto dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema e approvato dal Consiglio dei ministri.

Il disegno di legge persegue il fondamentale obiettivo di favorire il corretto svolgimento della vita democratica, tutelando il diritto del cittadino ad essere informato in merito all'identità ed ai programmi degli attori politici, nonché il diritto delle forze politiche a fruire di eguali opportunità di comunicazione. Tale finalità viene realizzata assicurando il dovuto rilievo all'esigenza dell'opinione pubblica di ricevere un'informazione corretta, completa e obiettiva e, al contempo, garantendo a tutti i soggetti politici la possibilità di manifestare ai cittadini i propri orientamenti.

La Corte costituzionale ha chiarito come la libertà tutelata dall'articolo 21 della Costituzione richieda che siano assicurati «pluralità di fonti di informazione, libero accesso alle medesime, assenza di ingiustificati ostacoli legali, anche temporanei, alla libera circolazione delle idee».

La Corte ha più volte ricordato nell'alveo della libertà di manifestazione del pensiero sia il diritto a informare, che il diritto ad essere correttamente informati. Difatti, la libertà di manifestazione comprende sia la libertà di pensiero che la libertà di espressione del medesimo, dove la prima indica la liber-

tà di concepire convincimenti personali, coinvolgendo il momento formativo del pensiero stesso. Proprio su tale momento formativo incide, in maniera rilevante, l'informazione di cui va garantita la correttezza.

La libertà di pensiero appare meritevole di particolare attenzione in occasione delle competizioni elettorali, quando risulta influire in maniera diretta sul libero esercizio del diritto di voto. Al riguardo, occorre sottolineare come la Costituzione non si limiti ad affermare la libertà di voto, ma tuteli altresì l'eguaglianza del suffragio espresso da ogni elettore, dando in tal modo concreta applicazione al principio costituzionale dell'eguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini. Da qui la necessità che la volontà politica dei cittadini possa formarsi nel modo più obiettivo ed autonomo possibile, garantendo all'elettore una relativa indipendenza di giudizio rispetto alle suggestioni ed ai tentativi di manipolazione ai quali è inevitabilmente sottoposto. In tal senso, può dirsi che il livello di democraticità di un sistema politico si misura dal grado di libertà e di autonomia con il quale i cittadini partecipano alla determinazione dell'indirizzo politico e quindi in primo luogo all'esercizio del diritto di voto.

Il principio costituzionale di eguaglianza richiede inoltre che, nel processo di formazione della rappresentanza politica, vengano assicurate pari opportunità ai candidati ed alle forze politiche impegnati nella competizione elettorale riducendo, per quanto possibile, l'incidenza

della diversità di condizioni personali, sociali ed economiche ed attribuendo, invece, il massimo rilievo alle idee e ai programmi politici.

Una corretta attuazione del dato costituzionale richiede, quindi, di garantire la massima diffusione agli orientamenti di tutti i soggetti politici. Ciò impone di prestare attenzione alle diverse forme in cui si esprime la comunicazione politica, facendole oggetto di una diversa considerazione e di una diversa disciplina in relazione alla loro idoneità a garantire l'attuazione dei principi costituzionali.

In materia, appare opportuno distinguere tre fondamentali forme di comunicazione: la pubblicità, la propa-

LA RELAZIONE DEL GOVERNO
Il testo che accompagna il disegno di legge sulla par condicio



ganda e l'informazione politica.

L'attività pubblicitaria persegue lo scopo di ottenere dalla collettività la preferenza nei confronti di un prodotto o di un servizio, caratterizzandosi per il suo contenuto persuasivo. Sotto il profilo delle tecniche utilizzate, la pubblicità politica oggi sovente non si discosta dalla pubblicità commerciale. Il contenuto informativo dei messaggi pubblicitari è altrettanto limitato e, comun-

que, la finalità informativa è nettamente subordinata all'obiettivo di convincere della validità del prodotto, ricorrendo alla capacità di persuasione dei mezzi di comunicazione di massa ed in particolare dello strumento radiotelevisivo. La pubblicità, ricorrendo ad immagini e simboli, ricerca un'adesione al proprio messaggio disinteressandosi della formazione di una consapevole volontà dei cittadini e della completezza e dell'obiettività delle informazioni fornite alla pubblica opinione.

Per tali ragioni, tutti i principali Paesi europei vietano la pubblicità elettorale sulle emittenti radiotelevisive; in tal senso si muovono, tra gli altri, gli ordinamenti di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia e Danimarca.

Il disegno di legge, tuttavia, al di fuori del periodo elettorale, consente alle emittenti radiotelevisive di trasmettere pubblicità politica, purché quest'ultima presenti determinate caratteristiche. È invece evidente che, per la diversa natura del mezzo di comunicazione, merita di essere oggetto di una distinta considerazione la pubblicità politica diffusa dagli organi di stampa, in relazione alla quale non si giustificerebbe la previsione di un'analoga normativa. Appare, tuttavia, opportuno intervenire in materia, limitatamente ai periodi

elettorali, per garantire un trattamento equivalente ai diversi soggetti politici e la valenza informativa della pubblicità.

La propaganda politica è l'attività attraverso la quale i candidati e le forze politiche comunicano ai cittadini orientamenti e programmi politici. Si ritiene che la disciplina legislativa vada circoscritta alla propaganda trasmessa dalle emittenti radiotelevisive nel periodo elettorale. Gli spazi di propaganda devono essere necessariamente offerti a titolo gratuito, poiché la corresponsione di un compenso autorizzerebbe in ogni caso a parlare di pubblicità, comportando l'applicazione della relativa disciplina. Il contenuto informativo della propaganda si configura come nettamente superiore a quello della pubblicità. Tale caratteristica merita di essere accentuata nel corso dei periodi elettorali, prevedendo che l'attività di propaganda sulle emittenti radiotelevisive debba necessariamente svolgersi con l'applicazione del principio del contraddittorio tra le diverse forze politiche.

Una corretta attuazione del diritto all'informazione richiede che gli spazi di propaganda vengano attribuiti tenendo conto del diverso grado di rappresentatività delle forze politiche. Lo scopo della disciplina è quello di garantire la parità di condizioni tra le forze politiche, assicurando altresì che la propaganda consenta la più completa ed obiettiva informazione dei cittadini.

Uno Stato democratico non può che prevedere la più ampia e libera espressione del

